



Notiziario Acos del Lazio



Maggio 2007

Necessità di informazione/formazione

Nel Vangelo di Luca (Lc. 13,6-9) Gesù racconta questa parabola:

“Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”.

Da diversi anni tra la base associativa e i vertici dell’ Acos si riscontra con sempre più evidenza un distacco che appare di difficile soluzione.

Numerose possono essere le cause dello scarso senso di appartenenza alla nostra Associazione, ma di fronte alle evidenti difficoltà e accogliendo il dettato evangelico, abbiamo pensato di proporre per il nuovo anno sociale UN PROGRAMMA REGIONALE, con il preciso obiettivo di:

PRENDERSI CURA DELL’ACOS PER PRENDERCI CURA DI NOI STESSI

Il primo articolo dello statuto Acos recita così: “l’ACOS è un’associazione di

persone che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica per il proprio perfezionamento morale e professionale, per la promozione cristiana dei servizi sanitari-assistenziali e degli ambienti socio sanitari”.

Formazione personale integrale e impegno perché le attività svolte e i servizi sanitari siano degni dell’uomo.

Due aspetti attraverso i quali deve crescere e attuarsi un’autentica pastorale dei laici nel mondo della salute.

Lo stile di vita del laico cristiano nell’ambito del lavoro è innanzitutto quello della straordinarietà nell’ordinarietà, “valore aggiunto” e impegno a essere propositivi di valori attraverso la propria vita e il proprio modo di lavorare.

La straordinarietà è porre particolare attenzione ai bisogni e al disagio degli altri coniugata alla capacità di aiutare a superarli.

Lavorare quindi cercando di non misurare l’impegno solo sul compenso ma mirando a un “surplus di rapporto”, a un modo di relazionarsi con le persone per dare loro ciò che non ha prezzo e per cui non si è pagati.

Negli ultimi tempi sono stati riferiti e amplificati da tutti i media episodi sempre più diffusi e ingiustificabili di malasanità. Come se fossero delle novità assolute. O come se vivessimo in una società angelicata o rivoluzionaria. E' piuttosto la quotidianità che va coltivata e trattata come un evento straordinario ogni volta che ci si rapporta a una persona e ai suoi problemi. E questo deve essere fatto sempre e da ciascuno di noi. Siamo noi, ognuno di noi, la società!

Una proposta operativa, fatta come Centro regionale dell'Acos ed estremamente semplice, è quella di prendere coscienza del primo articolo del nostro Statuto iniziando ad attuarlo nella specifica attività professionale di ciascuno.



Senza obiezioni di facciata o da scuse di comodo.

Come fare? Bisogna mettersi in gioco, trovare percorsi e azzardare nuovi itinerari.

La ricerca richiede da un lato il confronto con le nostre insicurezze e dall'altro l'entusiasmo e la convinzione che fanno guardare avanti sfidando il presente.

. La crescita della spiritualità personale è un dovere di ciascun uomo.

La crescita professionale è un dovere di ogni operatore e di ogni gruppo di operatori.

L'obiettivo di questa crescita è il dare sé stessi come persone e come professionisti ad altre persone.

A questo punto l'ACOS si colloca ponendosi come catalizzatore, strumento e mezzo per raggiungere queste finalità.

In termini concreti l'ACOS, avendo ribadito e rafforzato questi concetti al suo interno potrà entrare nel mercato della salute e vendere quello che più sa fare e cioè formazione spirituale ed etica.

In questo risiede la ragione della scelta, presa dalla Presidenza e dal Consiglio Regionale dell'Acos, di aprire, attraverso questo notiziario, spazi di comunicazione e di rapporti diversi, innovativi e insieme semplici, con tutti coloro che lo vorranno.

La finalità di questo mezzo, che si presenta anche e volutamente in una veste molto modesta, vuole essere sostanzialmente di raccordo e di raccolta delle istanze degli iscritti Acos, di quegli operatori sanitari e di quegli utenti, i quali siano alla ricerca di un ambito in cui confrontare problemi e risposte operative o anche solo concettuali e programmatiche.

Ambito aperto in cui ospitare denunce, aprire confronti o elencare aspetti e avvenimenti positivi della vita sanitaria

della regione Lazio. Il disorientamento, politico e sociale, in cui vive oggi la sanità in Italia si ripercuote soprattutto sugli operatori e sugli utenti dei servizi sanitari. In seguito alle innovazioni legislative degli ultimi anni queste sono alcune delle domande che ci poniamo: "sono veramente cambiate le condizioni di lavoro all'interno dei servizi sanitari?"

"come é cambiato l'esercizio professionale dei medici in seguito alle norme sull'incompatibilità e quello degli infermieri dopo l'abolizione del mansionario?"

"quali ripercussioni hanno i sistemi tariffari sulla vita dei malati e dei loro familiari e sulla professionalità degli operatori?"

"chi si dovrà prendere in carico dei malati cronici e degli anziani?"

Non abbiamo già in tasca nessuna ricetta pronta e pensiamo che non esista nessuna formula magicamente risolutiva.

Siamo certi però che, proprio per allontanare il pericolo di falsi profeti, abbiamo bisogno di parlare insieme di questi e di altri problemi; di cercare e sperimentare soluzioni possibili.

In mancanza di queste ultime di conoscere con il cervello e con il cuore i pericoli che incombono su tutti noi, sia come operatori che come utenti della sanità italiana.

L'Acos della Regione Lazio, attraverso questo notiziario, vuole esprimere un desiderio e vivere un sogno: prendersi cura degli operatori sanitari affinché gli stessi a loro volta si possano prendere in carico la persona bisognosa di cure di salute.

Prendersi cura degli operatori sanitari: secondo le leggi in vigore, le norme dello statuto, l'aiuto e la collaborazione di quanti si sentano coinvolti.

Prendersi in carico la persona bisognosa di salute: secondo le norme professionali, i valori cristiani, le leggi del cuore.

Il Gruppo A.C.O.S. di Formia si presenta

Nella diocesi di Formia c'è un filo ideale che lega tra loro i gruppi della pastorale della salute in rapporto alle iniziative e le celebrazioni in favore dei sofferenti.

Si inizia il 16 novembre con la festa di San Giuseppe Moscati e si prosegue con la realizzazione di numerosi incontri di formazione per operatori e volontari fino a febbraio, mese in cui si celebrano la Giornata della vita e la Giornata internazionale del malato.

L'attività annuale continua con altri incontri e termina con un convegno diocesano, organizzato dalla Pastorale della Salute, nel mese di maggio.

Anche quest'anno si sono svolti due eventi sul tema della vita che hanno coinvolto numerosi operatori e ospiti.

"Amare e desiderare la vita" è il messaggio dei Vescovi italiani per la 29a Giornata della vita. *"Non si può non amare la vita, è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano."*

Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita può e deve essere donata per amore e nel dono trova la pienezza del suo significato, per cui mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta.

A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio "amante della vita" (Sap. 11, 26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso. Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri ..."

Obiettivo principale di questa giornata è come sempre risvegliare le coscienze nei confronti della vita nascente, dell'aborto e dell'eutanasia. Per questo motivo ogni sfaccettatura di questa realtà è stata presa in considerazione e approfondita anche attraverso le testimonianze e l'esperienza di coloro che se ne prendono cura.

Gli operatori sanitari cattolici del gruppo ACOS di Formia hanno dato risalto a questa giornata celebrandola nel Reparto Maternità del Presidio Ospedaliero di Gaeta, intitolato a Monsignor Luigi Di Liegro.

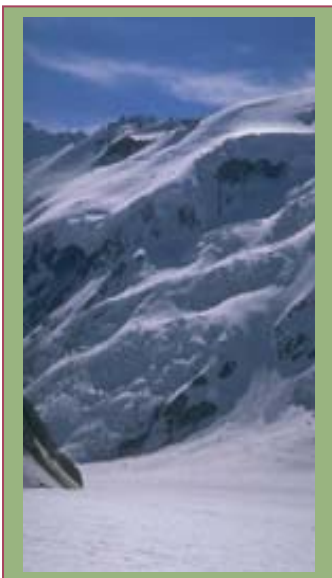
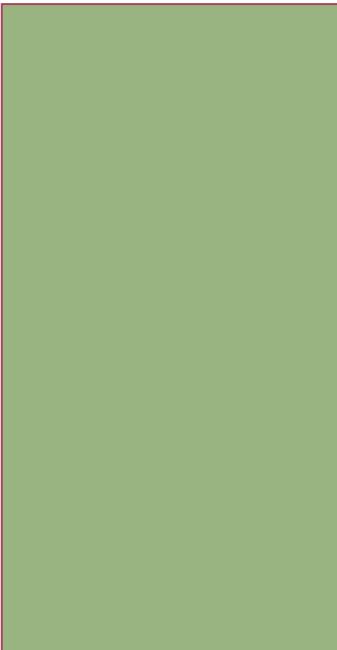


E' stata significativa e coinvolgente la celebrazione eucaristica con la presenza delle mamme, di medici, ostetriche, vigilatrici, puericultrici, volontari e tutti gli operatori che contribuiscono affinché questa dimensione della vita sia vissuta nella gioia.

La celebrazione si è conclusa con la recita, da parte delle mamme presenti, di una preghiera a "Maria nostra dolce Signora" nella quale hanno chiesto, alla mamma del cielo di benedire i loro figli e tutti i bambini del mondo; di concedere loro una mente aperta e un cuore pronto ad amare oltre i confini della propria persona.

Questa giornata non solo ha portato una ventata di gioia ma ha costituito anche un'occasione per riflettere sul significato della vita che non va manipolata né resa oggetto di interessi particolari ma rispettata, servita e curata sempre.

Si tratta certo di piccole iniziative ma che possiedono un significato molto profondo e coinvolgente per gli operatori sanitari del Gruppo locale, per le persone di cui ci si prende cura e per i loro familiari.



Gruppo A.C.O.S. di San Camillo e sue attività



Le riunioni del Gruppo locale di San Camillo a Roma si tengono, ormai da più di dieci anni, con cadenza mensile presso la sede dei padri Cappellani. Uno dei quali, Padre Alberto o Padre Tonino, segue sempre gli incontri degli associati Acos anche per aiutarci nella riflessione spirituale.

Gli argomenti spirituali seguono il tempo liturgico ma non solo.

Tutti siamo coinvolti nei grandi temi di etica e di politica sanitaria e sociale che ci interessano e spesso ci interrogano suscitando dibattito nel gruppo e conflitti personali.

Come per esempio, a proposito di Piergiorgio Welby, il tema dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico. Oppure del tema della famiglia che viene affrontato spesso da più parti in modo strumentale.

L'ordine del giorno delle riunioni prevede una riflessione spirituale in quanto, come operatori sanitari cattolici, mettiamo al primo posto della nostra vita l'Amore di Dio per noi e per tutti i fratelli. Siamo chiamati a vivere la nostra professionalità spesso in contatto con il dolore ma sempre come testimoni di Cristo nei riguardi di pazienti, familiari e colleghi.

Seguono poi argomenti di formazione professionale relativi ad aggiornamenti sui cambiamenti tecnici che avvengono nella pratica assistenziale, sia ospedaliera che di territorio, e a temi di più ampio respiro che possano diventare oggetto di approfondimento o di corsi o convegni per un più grande numero di operatori e di varie professionalità sanitarie.

Vengono affrontati anche temi di immediato interesse dell'Azienda di appartenenza e del mondo della salute con i relativi cambiamenti strutturali e legislativi.

Negli ultimi anni sono stati trattati : il dolore nel malato oncologico; la cultura della salute, malattia e morte nel dialogo interreligioso; cellule staminali negli aspetti clinici, etici e giuridici.

Un altro argomento trattato riguarda l'attività ricreativa che il gruppo organizza annualmente per gli iscritti con gite di carattere culturale, spirituale e gastronomico che servono molto alla convivialità del gruppo stesso.

Essendo l'Acos un'Associazione di operatori sanitari cattolici anche questo Gruppo Locale si inserisce, con le sue specifiche attività, nelle ricorrenze del calendario liturgico e della pastorale sanitaria della Diocesi di Roma.



TESTIMONI DI SPERANZA

Nota Bene:

Sono veramente gradite e utili le vostre considerazioni e riflessioni che potete lasciare in questo VOSTRO sito.

Così facendo rianimiamo l'ACOS e favoriamo lo scambio di opinioni e la condivisione di idee e di sentimenti. . . e non ci sembrerà più di essere gli unici "ingenui" che la pensano in un certo modo !!!



Nel quarto Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, del 16/20 ottobre 2006, la Chiesa ha svolto il tema: **“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”** nell’intento di ribadire il ruolo dei cristiani nel tempo e nei tempi di oggi.

Nella prima lettera di Pietro si legge:

“ Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domanda la ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza “

(1 Pt 3,14-15)

Per molto tempo all’interno della Chiesa la Speranza è stata considerata la meno importante tra le virtù teologali. Anche se nella vita cristiana il primato appartiene alla Fede e alla Carità, la Speranza gioca un ruolo molto importante.

Padre Gianfranco Ravasi ha spesso fatto notare che, nonostante la Speranza sembra spesso essere portata per mano dalle sue due sorelle “maggiori”, accade invece che sia proprio Lei ad aprire loro la strada e a condurle.

La Speranza ci spinge verso il futuro inaugurato con l’incarnazione, la crocefissione e la resurrezione da quel Cristo che, per darci tutto questo, ha voluto, Lui Dio, farsi come noi.

Il modo più opportuno per prepararci a questo futuro è quello di cominciare a viverlo oggi stesso.

Non si tratta di un’affermazione assurda. E neanche di un rebus: è solo la nostra realtà di cristiani, vissuta e testimoniata ogni giorno, senza pianificare un futuro qualsiasi, anche se rispettabile, ma vivendo il futuro di Cristo che è presente proprio in questo momento nelle vite di tutti noi.

La resurrezione di Cristo non è un concetto astratto, ma è fondamento e oggetto della speranza cristiana.

E’ la vittoria della vita sulla morte attraverso il passaggio della croce.

Si radica nella storia, di ciascun uomo e di tutti gli uomini, e la fermenta.



Noi a costo di apparire ingenui o di fare la figura dei testardi che operano un accanimento terapeutico e invincibile verso questa Associazione, continuiamo a credere in lei. Continuiamo a pensare che in questo ambito specifico non vi sia ancora e non vi sia stata finora una associazione che incarna al suo intero le peculiarità, le specificità e le finalità dell'ACOS

La speranza cristiana non è una facile consolazione che fa evadere gli uomini dai loro compiti terreni, "tanto ci pensa Dio", o li fa addormentare in attesa di un futuro migliore nell'al di là. Gli uomini restano sempre **obbligati all'impegno di edificare il mondo**

(Gaudium et Spes n. 34) lavorando per il Regno di Dio e di **interessarsi al bene dei propri simili**.

Virginia Henderson, una celebre teorica americana del Nursing, inserisce il **bisogno di rendersi utili agli altri** tra i 14 bisogni fondamentali dell'uomo, insieme a quelli di respirare, di mangiare, di dormire et c.).

Allo stesso modo nel cuore di tutti gli uomini della terra, al di là delle loro credenze o religioni, è presente la speranza, senza la quale non potrebbe esistere la vita e la conservazione della specie umana.

Il realismo della speranza cristiana non esce fuori dalla storia né fugge da essa ma la genera e la vivifica di sé, attraverso la sorgente sempre viva che è il Crocefisso Risorto.

Incontrare, sentire presente a sé, testimoniare il Risorto è il compito del cristiano. Nella consapevolezza del fatto che, se Cristo non è risorto, la nostra fede risulta vana (Paolo, 1 Cor 15,14).

La persona che vuole e deve testimoniare la speranza vive il suo incontro continuo con il Risorto tanto da far nascere il desiderio del Cristo in coloro che l'osservano e l'ascoltano, che avvicina o che incontra per caso.

Da operatori sanitari, quali noi siamo, ci rendiamo testimoni di Gesù risorto attuando uno stile di vita credibile e maturo nell'ambito della nostra vita umana e professionale.

Come fare ?

Proponiamo di seguito alcune linee guida che ci potrebbero essere di aiuto e sulle quali **aprire una discussione tra noi**.

1. Gesù, fatto uomo, crocefisso e risorto ci sostiene nel dolore, nella sofferenza, nella malattia e nella morte. **Ma come vivere e superare i conflitti espressi e interiori che nascono in noi ?**
2. **Come evitare che la nostra testimonianza suoni o appaia ipocrita o di comodo ?**
3. **Come rendere la speranza un solido aiuto per "comprendere" i problemi di etica e di bioetica che oggi ci coinvolgono e come operare le relative scelte che ne derivano ?**

Il Gesucristo di San Giacomo Po.

A me è piaciuto molto il *Gesucristo* di San Giacomo Po, che Ermanno Olmi ci ha presentato nel suo ultimo film, *Centochiodi*, arrivato nelle sale venerdì 30/03 e già al centro di polemiche tra illustri intellettuali, quali Eugenio Scalfari da una parte e Marcello Veneziani dall'altra, tanto per citare i più noti. Il primo che si schiera con il *professorino* in crisi esistenziale, crocifissore dei libri, l'altro invece con il vecchio *monsignore* di provincia, sofferente davanti allo scempio della *sua* biblioteca, gelosamente custodita per tutta la vita. Quando si scade nella polemica è perché, bene o male, si è partiti per la tangente: lo Scalfari sopraffatto dal suo furore anticlericale, nel ruolo di indignato speciale, come si dice oggi, contro la Chiesa per il problema dei DICO; il Veneziani, più narcisista, ne approfitta per parlarsi addosso, evocando un suo personaggio letterario, che al contrario del *professorino*, per amore dei libri si dà fuoco, con tutta la sua libreria.

Il film comincia con una frase: "*Tutti i libri letti non valgono un caffè con un amico*" e poi continua con la disperazione del custode dell'antica biblioteca universitaria di Bologna, in cui è stato compiuto uno scempio: cento dei volumi più preziosi o più importanti sono aperti sui tavoli e per terra, trafitti con altrettanti chiodi, che ricordano tanto la crocifissione di Cristo. Mentre gli inquirenti svolgono le ricerche per individuare il colpevole, ipotizzando gli scenari terroristici più inquietanti, che vanno dall'eversione nostrana, fino al complotto internazionale, l'autore del misfatto, un giovane professore di filosofia delle religioni, continua per la sua strada, che prevede un taglio netto con il passato e il cambiamento radicale dello stile di vita. Dopo aver inscenato il suicidio e abbandonato sotto un ponte la sua BMW, nuova e fiammante, lo ritroviamo sulle rive del Po, dove vive come un eremita in un vecchio rudere abbandonato e lega il suo destino a quello della gente semplice del posto, senza nessuna ambizione particolare, se non per una vita serena, potendo sempre contare sull'aiuto e sul rispetto reciproco. Quest'uomo tormentato, a cui nessuno chiede né il nome, né il perché e/o il perché abbia deciso di vivere lì e in quel modo, suscita la tenerezza delle persone a cui si è unito e li conquista alla sua causa. In un clima di straordinaria mitezza, rafforzata dal lento scorrere delle acque del fiume e delle immagini, nelle varie occasioni di incontro egli racconta loro parabole e avvenimenti del Vangelo, quali le nozze di Cana, la moltiplicazione dei pani e dei pesci e il figliol prodigo, come per esprimere il valore e il significato delle loro relazioni, improntate a purezza e semplicità evangeliche, purificate da qualsivoglia segno di malizia, aggressività e prevaricazione, così prepotentemente presenti invece nel nostro vivere moderno. Un problema di abusivismo diventa l'occasione per far riemergere il passato recente della biblioteca profanata, con tutte le sue conseguenze. Quando il *professorino* viene liberato, in riva al Po, dove lo chiamavano *Gesucristo*, lo attendono e preparano per lui un'accoglienza festosa, ma invano. Un bambino lo ha visto passeggiare sugli argini del fiume, ma non tornerà più dai suoi amici.

Molti, influenzati dall'attualità, hanno interpretato il film come un atto di accusa contro le religioni in genere, che secondo il *professorino*, "*non hanno mai salvato il mondo*", e contro la Chiesa in particolare, soprattutto quella di Papa Ratzinger, giudicata chiusa nel suo dogmatismo e lontana dalla vita degli uomini. Qualcuno addirittura ha parlato del *Codice da Vinci* di Olmi.

Il film è stato girato due anni fa ed è stato pensato molto tempo prima dell'elezione di Ratzinger e dei DICO. Meraviglia la disonestà intellettuale con cui si vuole a tutti i costi piegare il pensiero di Olmi ai propri interessi, come pure il confondere ancora religione e religiosità. Ciò che salva il mondo e gli uomini è infatti la religiosità, non la religione, cioè quell'inquietudine di agostiniana memoria, per la quale il nostro cuore non troverà pace, finché non riposerà in Dio. Per il cristiano Olmi il problema non è: cultura sì, o cultura no; e nemmeno la contrapposizione tra lettera e spirito. Dice Giovanni all'inizio del suo vangelo: "*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*"(1,14). Il valore e il significato ultimo della *parola*, e dei libri in genere, è di trasformare la vita dell'uomo in gesti d'amore. Quando avviene questo *miracolo*, non c'è più bisogno nemmeno della presenza fisica del *professorino*, anche se nel cuore resta la nostalgia per ciò che è stato. Vuol dire che le cose sono ormai così profondamente cambiate, perché è rimasto in noi il suo *Spirito*, e per questo si può farcela a continuare a vivere nello stesso modo. Ecco perché, pur avendolo visto in giro, il *Gesucristo* di San Giacomo Po non è tornato. Del resto è così da duemila anche per il *vero* Cristo risorto. Sono in tanti che anche oggi lo vedono ancora in giro e vivono del suo Spirito. Grazie maestro Olmi, e buona Pasqua a tutti.

Don Marco Belladelli.



Salvator Dalí, il Cristo dell'Apocalisse.

